

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano / 1986, annata nera

Nube e metanolo smascherano le nostre debolezze

Nel corso di appena pochi mesi l'agricoltura italiana ha subito duri colpi: la vicenda del metanolo nel vino poi la nube radioattiva hanno provocato danni ingenti per l'immediato e per il futuro.

È difficile valutare l'entità del danno, comunque un dato è certo: l'esportazione di prodotti ortofrutticoli è drasticamente diminuita così come quella del vino ed erano due voci attive della bilancia agro-alimentare.

Di fronte a questi eventi, tra loro diversi, è emersa tutta la fragilità del potere pubblico nell'opera di controllo e nella prontezza degli interventi. E la Coidiretti che parla di «confusione» e scollatura totale delle istituzioni pubbliche, manifestata in queste circostanze, anche se contraddittoriamente elogia Pandolfi.

È emerso che il paese è privo di una efficace rete di rilevamento dei rischi da radioattività e solo con una profonda modifica al decreto sul metanolo, dovuta all'azione del Pci, ora si può agire efficacemente contro le sofisticazioni. È venuta alla luce, insomma, la fragilità e la debolezza dell'apparato pubblico nel controllo igienico-sanitario degli elementi, a fronte di una richiesta vasta di garanzie da parte di un'opinione pubblica quanto meno sconcertata.

Sono emersi gli stretti legami tra agricoltura-ambiente-alimentazione, si è toccato con immediatezza quanto la produzione agricola sia fondamento primario della nostra esistenza. La calamità (metanolo, radioattività) sono intervenute su un'agricoltura fragile, mettendone ancor più a nudo ritardi e debolezze strutturali, cui si aggiunge la crisi della politica agricola comunitaria e il contenzioso commerciale che si è aperto tra Usa-Europa che influisce pesantemente sulle strategie agricole della Cee e sulla agricoltura italiana in specie.

Tutto concorre a fare del 1986 un anno nero per l'agricoltura italiana.

Simone, perciò, una riconsiderazione più generale della situazione dell'agricoltura, del suo rapporto con quella europea, ed una poli-

tica di riforme che superi lo squilibrio che si va aggravando con altri settori produttivi.

In questi giorni è grande l'euforia per la ripresa congiunturale di una parte dell'industria, per l'aumento dei profitti alle imprese, ma lo squilibrio dovuto ad una agricoltura che produce meno del 1980 e che procura un deficit agro-alimentare di circa 13mila miliardi si aggrava. È uno di quei dati strutturali che non sono stati sfiorati dall'azione di un governo che ha considerato l'agricoltura come elemento residuale. Eppure basterebbe constatare che i paesi «più avanzati» sono anche quelli che hanno l'agricoltura più moderna e competitiva. Perciò, di fronte all'aggravarsi della situazione dovuta al metanolo ed alla nube radioattiva, sono indispensabili, intanto, provvedimenti urgenti e straordinari per i produttori, ma occorre soprattutto un'azione più in profondità, che metta in campo, nel quadro comunitario, politiche strutturali in luogo di quelle del sostegno dei prezzi, quale condizione per predisporre ai mutamenti che si annunciano sui mercati alimentari e nel rapporto Usa-Europa. Una politica che sostenga la ricerca, la divulgazione di nuove tecnologie; che riformi la qualità degli strumenti dell'intervento pubblico in agricoltura a cominciare dal Maf; che orienti la ristrutturazione e l'ammodernamento di settori fondamentali come quello del vino, che assicuri una rete di servizi moderni e credito adeguato alle imprese agricole, che affronti i problemi del Mezzogiorno. Un banco di prova di questa volontà di affrontare i problemi più di fondo dell'agricoltura italiana è quello della legge pluriennale di spesa in discussione alla Camera: le risorse vanno aumentate (almeno di 5 mila miliardi), e affidate alle Regioni, affinché possano in piena autonomia programmare interventi strutturali.

Le vicende di quest'ultimo anno, perciò, sollecitano ancor più ad avviare una nuova politica agraria nel paese. È una esigenza che non si può rinviare oltre.

Marcello Stefanini



ROMA — «Ormai il caso metanolo, con l'emergenza che ne è derivata per la salute dei consumatori, va considerato chiuso. Si tratta adesso di colpire duramente i responsabili, di trarne tutti gli insegnamenti possibili e di produrre un forte sforzo per rilanciare l'immagine del vino italiano all'interno e all'estero».

Cianira Guazzaloca, presidente del Coltiva, consiglio di 7 milioni di ettoltri, il 10% della produzione italiana, è netta. Il settore vitivinicolo richiede un grosso sforzo di rilancio.

Se ne è parlato a Roma alla Lega delle Cooperative dove si sono riuniti i rappresentanti delle 150 cantine sociali e dei consorzi che fanno capo all'organizzazione. È stata anche l'occasione per fare il punto sui danni determinati al mercato dalla frode del metanolo. Le aziende del Coltiva (45.000 viticoltori, 95 cantine di pigiatura, 14 centri di imbottigliamento in tutta Italia) non sono state coinvolte nella vicenda, ma ne hanno egualmente risentito in modo pesante. In aprile, le vendite sul mercato interno di vino confezionato sono cadute del 21%, in maggio del 17%. Si calcola

Sasso Fratino, un premio per il bosco che vive

Il diploma del Consiglio d'Europa

Per la seconda volta un riconoscimento al nostro paese - Una riserva naturale integrale nel chiuso protetto delle foreste casentinesi - Dal primo nucleo del 1959 all'estensione attuale

Dal nostro corrispondente

FORLÌ — C'è una coppa dei campioni per i boschi e gli ambienti naturali ben conservati, ED è il diploma del Consiglio d'Europa. E quest'anno (è la seconda volta per il nostro paese, dopo il Parco nazionale d'Abbruzzo) il riconoscimento scende nell'alta Romagna. Venerdì prossimo, 6 giugno, la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino sarà ufficialmente premiata. Nel chiuso protetto delle foreste casentinesi, a cavallo dell'Appennino tosco-romagnolo, la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino è costituita da 746 ettari di foresta - che presenta in vari punti caratteri di originalità. Riserva naturale integrale (la classificazione, a norma dell'Unione internazionale per la conservazione della natura significa conservare la natura dell'ambiente nella sua totalità, nulla quindi vi può essere toccato) Sasso Fratino è stata anche la prima riserva di questo genere ad essere istituita in Italia, nel 1959, con un primo nucleo di 113 ettari, poi ampliato con

successivi decreti fino all'estensione attuale. Il territorio della foresta ricade sul versante romagnolo, particolarmente sotto il Comune di Bagno di Romagna; la gestione è affidata al Corpo forestale dello Stato di Pratovecchio (Arezzo).

«I pregi maggiori di questa riserva - afferma il prof. Michele Padula, direttore di Pratovecchio - si individuano nella grande ricchezza di specie arboree ed erbacee». La vegetazione della riserva è dominata dal bosco misto di faggio e abete bianco, che son le specie più costruttive del paesaggio forestale. Quassù regnano abeti e faggi maestosi (alberi di 80-100 centimetri di diametro e di 35-40 metri d'altezza non sono rari), ed anche aceri e olmi non scherzano.

Se oggi l'intera foresta di Sasso Fratino è luogo prezioso, anche per studi scientifici, come modello vivente del bosco appenninico, è dunque fonte preziosa di indicazioni, è interessante ricordare le secolari caratteristiche di roccaforte naturale. Si legge, negli archivi del 1700 dell'Opera del Duomo di

Firenze che son luoghi, quelli di Sasso Fratino, dove «i conduttori (maestranze che tagliavano e smascheravano) non vi hanno mai tagliato per essere impraticabili». La zona difatti è malagevole per la notevole pendenza dei versanti che sono rapidissimi (la riserva ha una pendenza media del 60%, con siti a strapiombo). La foresta sale fino ai 1520 metri di Poggio Scali, vetta dell'Appennino, donde lo sguardo, come ricordava l'Ariosto, può spaziare fino all'Adriatico e alla più lontana linea del Tirreno. Solo il tempo regna a Sasso Fratino (anche le visite sono solo previo permesso), coesistono d'inestimabile valore e di grande e selvaggia bellezza, in ogni stagione e specialmente d'autunno, quando il faggio tinge il suo fogliame di porpora, l'acero di giallo e l'abete s'incupisce. Bellezza e natura, flora e fauna. Appuntamento per il diploma europeo venerdì mattina in Badia Prataglia (Poppo) dove i convenuti si porteranno alla «Lama».

Gabriele Papi

Misure di rilancio chieste dalle Cantine sociali

«Finita l'emergenza-vino bisogna guardare al futuro»



to del mercato vinicolo porterà ancora una volta in crisi l'intero settore; per uscire ci vorranno degli anni».

Per le cantine sociali della Lega è innanzitutto necessario ridare fiducia ai consumatori italiani e stranieri. Come? «Bisogna - dice Annesi - far capire all'opinione pubblica che è finito lo stato di emergenza, che il vino si può bere senza preoccupazione. Ma ci vuole una vasta campagna di informazione ed educazione dei consumatori. Da parte sua, però, il governo deve compiere tutti i passi necessari e prendere tutte le misure idonee a garantire il libero commercio dei nostri vini. Ci sono paesi

concorrenti che stanno strutturando le nostre difficoltà. Ovviamente, non si dimenticano i controlli. «Devono essere seri, rigorosi, capillari - sostiene Annesi - ma vanno anche armonizzati con gli altri paesi della Cee per evitare guerre commerciali».

Infine, il sostegno economico. Produttori, cantine sociali, aziende cooperative imbottigliatrici si trovano a dover far fronte ad una forte contrazione delle entrate. Si chiedono aiuti Cee e nazionali per lo stoccaggio, provvedimenti di distillazioni straordinarie, contributi finanziari.

Gildo Campesato

ROMA — «Qualità, sanità, progresso», questo il tema dell'incontro dibattito organizzato dalla Confederazione italiana coltivatori che si svolgerà mercoledì 4 giugno, con inizio alle ore 9,30, nell'Auletta di Montecitorio in via Campo Marzio.

Il dibattito sarà diretto dal presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio; l'introduzione sarà svolta dal vice presidente Massimo Bellotti. Parteciperanno i ministri dell'Agricoltura Pandolfi, della Sanità Degano e dell'Ecologia Zanone e eminenti personalità della cultura e della scienza.

L'iniziativa, decisa dal Consiglio generale della Cc per dare concreta attuazione alle determinazioni del 3° Congresso nazionale sui temi dell'agricoltura di qualità, fu seguito ai convegni

Dibattito Cic su «qualità, sanità, progresso»

già svolti nell'autunno scorso al «Ciel sul tema «Agricoltura e salute» e alla Residenza di Ripetta sul rapporto tra «Chimica e agricoltura». Con queste iniziative la Confcoltivatori avvia un ciclo di iniziative a favore di un problema delle frodi e delle sofisticazioni alimentari, oggi ripro-

posto all'attenzione generale dalle vicende del vino adulterato.

Ora la Confcoltivatori vuole andare oltre l'emergenza, e si pone l'obiettivo di ristabilire un rapporto di fiducia tra produttori e consumatori di creare le condizioni necessarie per un corretto e controllato uso della chimica in agricoltura, di garantire redditi adeguati ai produttori, preservando non solo la loro salute ma quella di tutti i consumatori con la salvaguardia dell'ambiente.

La tragica esplosione di Chernobyl ha reso più urgente l'impegno della Confcoltivatori a ristabilire un giusto equilibrio tra sviluppo della scienza, rispetto della natura, difesa dell'uomo.

Ha anche tanti «pezzi rari» questa pianta «da famiglia» così facile da coltivare

I mille volti del comune geranio

Arrivò in Europa nel 1700 dall'Africa del sud, ma già lo conoscevano greci e romani - Che cos'è il «pelargonium tetragonum» - In eredità un «carnosum» - C'è anche quello che profuma - Ricerca scientifica negli Usa

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Tra le tante piante coltivate in famiglia il primo posto occupa, senza dubbio, il geranio.

Questa «erbacea» d'effetto per il contrasto dei colori tra foglie e fiori è anche la meno sofisticata e va a fioritura un po' dappertutto, desiderosa soltanto di una innaffiatura tre volte la settimana, nelle ore del mattino e della sera.

Dalla pianta madre, la cui durata di vita è variabile dai 3 ai 4 anni prima che il gambo diventi marrone e marcisca, anche i meno esperti in botanica sono capaci di ricavare talee da mettere in altri vasi per farle radicare. Ed è per ciò che riuscire ad avere un terrazzo fiorito con gerani costa poco: una spesa limitata a quella iniziale.

Quando attorno al 1700 giunse in Europa dall'Africa del sud (ma si afferma che il geranio fosse già conosciuto dagli antichi greci e romani) i colori erano quelli del rosso, rosa e bianco. Ora, se si fa eccezione per il giallo, non vi è più tinta, e sfumatura

di tinta, che il fiore del geranio non possa offrire: una gamma che giunge fino al nero. Di specie ve ne sono più di 300 e se ne trovano anche di selvatiche e spontanee nei nostri prati, dal fiorellino minuscolo, difficilmente identificato come appartenente alla famiglia dei «pelargonium». Del resto, quando la conoscenza è limitata, per l'amatore di un terrazzo fiorito il mondo del sudafriicano geranio si circoscrive al «pelargonium zonale», che è il più comune, a quello edera e cioè rampicante e, al massimo, all'azalea.

E così, quando entra nelle serre di coltivatori appassionati, si resta sbalorditi ed increduli di fronte a piante di geranio con le spine (sarcocaulon spinosum); un fiorellino piccolo in cima ad un ramo spinoso, o ad un «pelargonium tetragonum». I gambi sono di forma quadrangolare, lunghi e senza foglie e con pochi fiori.

Ma le sorprese non sono finite e nella serra di Giovanni Piroletti, sulla collina di Collesgarba di Ventimi-

glia, facciamo la conoscenza con una varietà di geranio che i libri di botanica indicano come «pelargonium carnosum». Vedendolo, per tanto che si lavori di fantasia, non si può certo arrivare a pensare che quella specie di patata sporgente dalla terra per una altezza di tre centimetri ed una larghezza di quattro e mezzo, con sulla cima qualche fogliolina, possa essere un geranio. «L'ho ereditato da mio padre - dichiara Giovanni Piroletti - e ritengo possa avere dai 50 ai 60 anni. In primavera germoglia, ma non l'ho mai visto fiorire. In Europa ve ne sono pochi esemplari. Io ne ho uno, due o tre si trovano ai giardini esotici di Montecarlo». Il prezzo di questo geranio? «Non vi è prezzo di mercato, sono pezzi rari da amatori, ma io li regalo». I gerani dalla vasta gamma di colori capaci di creare «macchie» suggestive sui terrazzi di agglomerati urbani, nelle case di campagna e di vivere fino a quando la temperatura si mantiene mite, vengono messi in commercio al prezzo variabile dalle 2.500 alle 3.500 lire a vasetto con

piante che hanno raggiunto una altezza dai 25-30 centimetri.

Ne coltiviamo, in Italia, nella zona di Bolzano, di Latina, in Toscana, vicino Torino e un 120mila vasetti nella riviera ligure di ponente. È una pianta che ama il clima temperato e ricorda delle sue origini del Sudafrica, ma i maggiori produttori sono l'Olanda e le due Germanie. Nelle loro serre si procede alla ibridazione con la creazione di nuove varietà, mentre all'università Usa di Pennsylvania e in Nuova Zelanda si è impegnati nella ricerca scientifica. Qui da noi pochi coltivano le piante in serre riscaldate. Il tedesco Winter e l'inglese Hanbury scoprono che sulla riviera ligure di ponente poteva prosperare qualsiasi tipo di piante e fiorire tutti i fiori: il clima era ideale. E per anni si sfruttò il sole. Ora la tecnica l'ha soppiantato.

Ancora una cosa da dire sui gerani: alcune varietà vengono definite odorose. Strofinandone le foglie si sente un intenso profumo di limone.

Giancarlo Lora

Pagine verdi

«Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia»: è questo, semplice e diretto, il titolo del volume che, col patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Foggia, vede la luce in questi giorni per l'iniziativa dell'Istituto Alcide Cervi (Edizioni Bastogi, pagg. 354, L. 20.000).

La trama di elementi - il nome, una società, un modo d'essere della vita pubblica - ripropone un intreccio che fu inscindibile, almeno nella prima metà di questo secolo, in Italia, dire Grieco significava dire camoagne, e dire camoagne significava dire democrazia, da costruirlo o da difenderlo; e dire democrazia significava per un

Grieco, campagne e democrazia

verso e per l'altro tornare all'azione di questo dirigente comunista tenace e schivo, che diede al dibattito meridionalistico un apporto di idee e di analisi di grande valore, pur se ancor oggi sottovalutato se non addirittura dimenticato.

A prima, parziale ripara- zione possono forse salire le iniziative editoriali di questi ultimi tempi: il volume di cui qui si parla, e che sostanzialmente riporta gli atti di un importante convegno svolto a Foggia nel dicembre del 1983 sul pensiero e l'opera di

Grieco, promosso anch'esso dall'Istituto «Cervi»; il volume dei discorsi parlamentari di Grieco, pubblicato dal Senato che ha voluto così ripristinare una tradizione interrotta per più di un decennio; e il volume «Vita di Ruggero Grieco» curato da Michele Pistillo, lo studioso certamente più attento che fino ad oggi si sia cimentato con la materia.

Scorrere l'indice del libro significa avere subito un'idea della ampiezza e della complessità dei percorsi teorici e politici attraverso cui ci

si può avvicinare a questa figura di comunista che non ebbe paura di mettersi talvolta fuori dai binari, e si trattasse pure di quelli tracciati dall'Internazionale. Così mentre Francesco De Martino compie una ampia ricognizione storica degli anni nei quali Grieco esercitò la sua direzione nel Pci (fino ad assumere, pur se pochi lo sanno - la massima responsabilità), Duccio Tabet affronta i temi con cui Grieco si cimentava ma sotto lo specialissimo angolo visuale della questione femminile; e

mentre Attilio Esposto ripercorre i capitoli decisivi che vanno dalla Costituzione della Terra alla Alleanza dei Contadini, la svolta della politica agraria al VII congresso del Pci viene affrontata da Gaetano Di Marino. E poi altri contributi di giovani studiosi come Fusi, Biscione, Albanese, Gagliani, Dentoni. Per giungere infine al contributo di Gerardo Chiaromonte, che nell'onestà del coraggio e nella spregiudicatezza intellettuale oltre che politica di Grieco ravvisa doti dalle quali tutti i comunisti dovrebbero sentirsi attratti.

e. m.

© Solplant SpA

Informazione per l'Agricoltore

Ora puoi diserbare solo «quando» serve!

FUSILADE

a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva la tua soia!

Tra tutte le infestanti, le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le sottraggono elementi nutritivi. Gli infestanti di pre-emergenza sono decise e non sempre danno risultati. Le erbe di pre-emergenza tradizionali attaccano le parti aeree di tutte le piante e non sono quindi adatti su colture già emerse.

La Fusilade è un prodotto a base di 70% di Fusilade, che fa colture ungrammo da un grammo di Fusilade a base di Fusilade.

FUSILADE è un graminicida di post-emergenza. È molto efficace contro le graminacee e contro le infestanti in qualsiasi stato di sviluppo.

Prezioso come una fusilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture e il diserbo perfetto per interventi di post-emergenza su Barbabietola, Grano, Soia, Ortica, Fieno, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto.

Micidiale come una fusilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee, annuali e perenni, una volta assorbito, raggiunge attraverso la linfa (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle infestanti, impedendone il ricaccio.

Veloce come una fusilata, FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee e in 3-4 settimane le disicca completamente.

Chiedete l'opuscolo illustrativo presso i Fornitori più qualificati.

il graminicida «intelligente» di post-emergenza.

Informazione autorizzata dal Ministero della Sanità. Segue attentamente le istruzioni.